

Alessandro Vanoli

**L'invenzione della *Reconquista*.  
Note sulla storia di una parola**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Firenze University Press

## **L'invenzione della *Reconquista*. Note sulla storia di una parola**

di Alessandro Vanoli

La parola *reconquista* non è di origine medievale. La cosa è piuttosto nota, almeno tra gli addetti ai lavori<sup>1</sup>, ma non ha ricevuto particolare attenzione scientifica. Tra i motivi di tale relativo disinteresse vi è probabilmente anche l'inevitabile confusione tra la storia di una parola e la riflessione sulla sua necessità euristica. In tal senso la ben nota considerazione di Ortega y Gasset, «No entiendo cómo se pudo llamar Reconquista a una cosa que dura ocho siglos»<sup>2</sup>, mantiene ancora oggi una sua attualità e la cosa non può stupire più di tanto: è il destino delle parole che sono diventate categorie interpretative se non veri e propri riferimenti culturali o ideologici<sup>3</sup>. La legittima prudenza, gli artifici retorici messi in atto dagli storici per narrare la “Reconquista” (come per esempio la scelta o meno delle virgolette) sono, in fondo, l'ultimo residuo di un lungo dibattito che non ha riguardato solo la definizione più meno precisa di una categoria storiografica, ma ha investito l'interpretazione stessa della storia e dell'identità iberiche.

Alcuni anni or sono, al termine di un mio lavoro sulla definizione dell'idea di guerra nella penisola iberica medievale mi posi per la prima volta il problema della parola *reconquista*<sup>4</sup>, avendo notato che le storie di Spagna dei secoli XVI e XVII non sembravano conoscere tale termine e che spesso avevano designato la lotta vittoriosa contro i musulmani con una meno complessa

<sup>1</sup> A quanto mi risulta, uno tra i primi a segnalarlo fu, alla fine degli anni Ottanta, Odilo Engels, il quale riteneva che il termine fosse stato adottato dagli storici spagnoli desumendolo dalla contemporanea storiografia francese (O. Engels, *Die Reconquista und Landesherrschaft. Studien zur Rechts- und Verfassungsgeschichte Spaniens im Mittelalter*, Paderborn 1989, p. 279). In realtà, come vedremo più avanti, il processo fu probabilmente più complicato.

<sup>2</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada. Bosquejo de algunos pensamientos históricos*, (Madrid 1920) Madrid 1999, p. 122.

<sup>3</sup> Ovvio in tal senso il riferimento all'idea di “crociata”: si veda Ch. Tyerman, *L'invenzione delle crociate*, (Torino 1998) Torino 2000.

<sup>4</sup> A. Vanoli, *Alle origini della Reconquista. Pratiche e immagini della guerra tra cristianità e islam*, Torino 2003, in particolare pp. 383-399.

*conquista*. Non si trattava in sé di una scoperta: il problema era semmai nell'assenza di ulteriori studi sulle vicende di tale terminologia. Partii da lì per abbozzare una breve storia della nascita della parola *reconquista*, scegliendo però solo di sfiorare il vasto e complesso dibattito storiografico sull'argomento. Fortunatamente, in tempi recenti il giovane storico messicano Martín Ríos si è occupato con grande intelligenza ed erudizione della storia della *reconquista* nella storiografia spagnola di età moderna<sup>5</sup>: ora il quadro mi sembra dunque sufficientemente completo e si può riassumere, specificando per l'ultima volta: quelle che seguono sono note riguardanti la storia di una parola e non intendono toccare i problemi storiografici relativi all'interpretazione contemporanea dei fenomeni storici connessi con l'idea di *reconquista*. Quest'ultima considerazione dovrebbe essere ovvia, specie dopo quasi mezzo secolo di studi sull'invenzione della tradizione. Il fatto che forse così ovvia non sia, mi sembra più che altro indice del molto lavoro che ancora vi è da fare.

1. Le fonti iberiche dei secoli XVI e XVII, si diceva, non conoscono la parola *reconquista*: parlano di *conquista* o di *restauración de España*. Una scelta terminologica dietro la quale si cela la nascita di un'idea: l'unificazione della Spagna e la scoperta dell'America con le successive conquiste, l'elezione di Carlo I come imperatore della cristianità, l'estensione dei domini spagnoli ai Paesi Bassi e all'Italia, le definizioni del concilio di Trento, la controriforma, la vittoria di Lepanto contro i Turchi, sino all'unione di Spagna e Portogallo (1580), sono alcuni degli elementi che contribuiscono a definire e consolidare la percezione di un'identità politica, la cui elaborazione aveva avuto il suo fondamento nei secoli precedenti e una sua prima elaborazione nelle grandi cronache dei secoli XIII e XIV. Un'identità in cui centrale appare il ruolo dell'istituzione monarchica; una regalità definita platonicamente come manifestazione sensibile dell'autorità divina: «La mia volontà è quella di conquistare tutta la terra degli infedeli», avrebbe detto Ignazio di Loyola negli *Esercizi spirituali*, «per il re terreno, eletto dalla mano di Dio nostro Signore, al quale prestano riverenza e obbediscono tutti i principi e tutti gli uomini cristiani»<sup>6</sup>. In questa rappresentazione di un'armonica *monarchia christiana*, in cui si riflette l'immagine terrena della monarchia spagnola, la memoria storica si fissava inevitabilmente nell'impresa di riappropriazione territoriale dei secoli medievali, già percepita come provvidenziale sin dalle prime cronache asturiane (cioè almeno a partire dal secolo X).

Allo sviluppo di tale memoria della guerra contro i Mori non è estranea neppure l'esperienza della conquista dei territori americani. È noto che Cortez, e assieme a lui tanti in quegli anni, scorre in quei luoghi immagini di un

<sup>5</sup> Il lavoro di Martín F. Ríos Saloma non è stato ancora pubblicato ed è materia di una tesi di dottorato dal titolo *La Reconquista en la historiografía hispana: revisión y decostrucción de un mito identitario*, discussa presso l'Universidad Complutense di Madrid nel settembre del 2006: ringrazio l'autore per avermene fatto avere prontamente copia.

<sup>6</sup> *Exercitia spiritualia sancti Ignatii de Loyola...*, ed. I. Calveras, Roma 1969, nn. 92 e 93.

passato spagnolo evidentemente ancora vivo: indigeni vestiti come saraceni, case dai decori “moreschi” e “moschee” (*mezquitas*) dove i sacerdoti bruciavano incenso e compivano sacrifici umani. Non è la sede per chiedersi quanto contarono in tale ricostruzione i libri di cavalleria o le memorie più popolari (è noto, per esempio, il recupero americano delle *fiestas de moros y cristianos*); ciò che conta è che in quell'impresa confluì inevitabilmente tanta parte dell'esperienza medievale spagnola, percepita come sostanziale continuità: *conquista* e *población* si adattarono così al nuovo continente riproponendo un modello antico<sup>7</sup>.

La *restauración de España* così come descritta dai cronachisti del nuovo impero spagnolo era una ricostituzione politica e spirituale, un processo volto a dotare tutti i regni della monarchia spagnola di un passato comune e in cui i musulmani svolgevano in fondo la funzione secondaria di necessari esecutori del castigo divino<sup>8</sup>. Un solo esempio, quello dell'opera forse più accurata e vasta del secolo XVII, la Storia generale di Spagna (*Historiae de rebus Hispaniae libri XXX*) di Juan de Mariana († 1624): è significativo il titolo del capitolo VII, *Come l'infante don Pelayo si rivoltò contro i mori*. La storia di quel primo (e a tratti leggendario) re asturiano diventava nel suo racconto storia esemplare e modello politico: «Sólo el infante don Pelayo como el que venía de la alcurnia y sangre real de los Godos, sin embargo de los trabajos que había padecido, resplandecía y se señalaba en valor y grandeza de ánimo»<sup>9</sup>. Di fronte ai Mori, ci dice Mariana, Pelayo «tocó tambor y levantó estandarte» e «acudió de todas partes gente pobre y desterrada, con esperanza de cobrar la libertad», e così furono in molti che «tomaron las armas, por el gran deseo que tenían de hacer la guerra debajo de la conducta de don Pelayo, por la salud de la Patria, y por el remedio de tantos males»<sup>10</sup>. L'opera divenne uno tra i maggiori modelli per altre storie successive; e non importa in questa sede che molte di esse non siano state certo all'altezza dell'originale: ciò che conta è quell'immagine ideale di una Spagna guerriera, forgiata nella lotta contro i Mori, che si celava ormai tra le fondamenta dell'immaginario politico.

2. La storiografia successiva non modificò sostanzialmente il modello di lettura del medioevo iberico. Chi parlò delle gesta militari cristiane del me-

<sup>7</sup> Recentemente Aldo Andrea Cassi, contro tale posizione, ha sottolineato l'assoluta novità rappresentata dalla *conquista* del Nuovo Mondo (A.A. Cassi, *Ultramar. L'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Roma-Bari 2007, pp. 154-157). Credo si tratti soprattutto di un problema di punti di vista e di fonti utilizzate. Sul piano giuridico (che di fatto è quello dell'autore) tale assunto ha sicuramente un suo concreto fondamento; sul piano più genericamente culturale le cose sono sinceramente più complesse e mi sembrano andare più che altro nella direzione indicata dal titolo di un recente convegno messicano: *La Península ibérica en la edad media y su proyección en la conquista de América* (Ciudad de México 4, 5 y 6 de junio de 2008).

<sup>8</sup> Ríos, *Reconquista* cit., p. 127. Sui presupposti medievali di tale percezione dei musulmani si veda Vanoli, *Alle origini della Reconquista* cit., pp. 281-284.

<sup>9</sup> J. De Mariana, *Historia general de España*, 2 voll., Toledo, Impresor Pedro Rodríguez, 1602, I, p. 416.

<sup>10</sup> Si veda Ríos, *Reconquista* cit., p. 179.

dioevo iberico continuò a farlo utilizzando la terminologia precedente: si parlava di *restauración* per indicare la lotta contro i musulmani di al-Andalus, oppure si utilizzavano i verbi *conquistar*, *ganar* o *tomar*. Nel 1726 l'appena fondato *Diccionario de la Real Academia Española* non recava ancora traccia della parola *reconquista*, limitandosi a dare le definizioni di *conquista* e *conquistador*<sup>11</sup>. In realtà a ben guardare i segnali di cambiamento c'erano: è stato giustamente notato come fosse stata proprio la storiografia a cavallo tra i secoli XVII e XVIII a proporre con sempre maggiore chiarezza l'identificazione della Spagna come patria di tutti gli spagnoli e non solo dei castigliani, e a contribuire così alla costruzione di un'identità collettiva fondata sull'idea di un nuovo spazio politico comune<sup>12</sup>. La storia dell'identità nazionale spagnola e della sua costruzione è complessa e si inserisce all'interno delle analoghe vicende dell'Europa moderna. Non è un caso che la parola *reconquista* faccia le sue prime sporadiche apparizioni alla fine del secolo XVIII: la usano, sembra<sup>13</sup>, Leandro Moratín († 1828) e Gaspar Melchor de Jovellanos († 1811), ministro al tempo di Carlo IV e famoso autore di saggi critici sulla nazione spagnola, oltre che compositore di satire, epistole di contenuto filosofico, drammi e altro ancora. La parola compare anche in un opuscolo del 1810, segnalato da Martín Ríos e da Thomas Deswarte, dal significativo titolo di *Patriotismo y gloriosas empresas del Excelentísimo marqués de la Romana en la Reconquista del reino de Galicia*<sup>14</sup>.

Il contesto è quello che precede e prepara le grandi trasformazioni politiche del secolo XIX. Dai primi anni dell'Ottocento, la Spagna si ritrovò sempre più legata alla politica di Napoleone che giunse sino all'imposizione di un nuovo re spagnolo, direttamente proveniente dalla famiglia del generale corso, e alla conseguente insurrezione madrilenica del 2 maggio 1808. Nelle lunghe guerre che seguirono, la memoria medievale ispanica ebbe una nuova fortuna: il nazionalismo sempre più acceso guardava infatti con interesse e nostalgia a quella Spagna gloriosa disegnata e narrata dagli ultimi illuministi, e rileggeva con commossa ammirazione le gesta di Pelayo, che dalla sua grotta delle montagne settentrionali aveva opposto la prima fiera resistenza all'avanzata musulmana. E Pelayo, che già da secoli era ammirato come fon-

<sup>11</sup> *Diccionario de la Real Academia Española*, Madrid 1726, II, p. 522: «*Conquista* s.f. Ganancia ò adquisicion conseguida à fuerza de armas de alguna plaza, ciudad, réino ò provincia. (...) *Conquistador* s.m. El que gana y adquiere por fuerza de armas alguna provincia ò réino, que antiguamente se decia Conqueridór».

<sup>12</sup> J. Álvarez Junco, *Mater dolorosa. La idea de España en el siglo XIX*, Madrid 2004<sup>8</sup>, p. 61; R. García Cárcel, *El concepto d'Espanya als segles XVI i XVII*, in «L'Avenç», 100 (1987), pp. 38-40; Ríos, *Reconquista* cit., pp. 227 sgg.

<sup>13</sup> Mi baso sui seguenti riferimenti: F. Ruiz Morcuende, *Vocabulario de D. Leandro Moratín (1760-1828)*, I-II, Madrid 1945; J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Madrid 1954, III, p. 946.

<sup>14</sup> J.B. de Arizpe, *Patriotismo y gloriosas empresas del Excelentísimo Marqués de la Romana en la reconquista del reino de Galicia*, reimpresso in México, Casa de Arizpe, 1810. Si veda Th. Deswarte, *De la destruction à la restauration. L'idéologie du royaume d'Oviedo-León (VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, Turnhout 2003; Ríos, *Reconquista* cit., p. 369.

datore del nuovo regno spagnolo<sup>15</sup>, divenne inevitabilmente il simbolo della libertà spagnola da riconquistare. Fu così che nel 1820 lo presentò senza mezzi termini il “dramma patriottico” *La libertad restaurada*: opera a più mani<sup>16</sup> – e piuttosto sconclusionata –, in cui accanto alle figure di tre contemporanei, Daoíz, Velarde e Lacy<sup>17</sup>, figuravano tra i personaggi anche il Genio ispanico e, appunto, Pelayo, come iniziatore di quell’aspirazione alla libertà che sarebbe stata incarnata secoli dopo dagli altri patrioti.

3. La parola *reconquista* cominciò dunque a forgiarsi nello stesso contesto e nello stesso periodo in cui nasceva la parola Spagna intesa in senso nazionale. Tale costruzione andava di pari passo, naturalmente, col progressivo interesse per il medioevo che attraversava l’intera cultura europea del tempo, sempre più alla ricerca di solide fondamenta culturali per le nuove identità politiche che si stavano costruendo:

Era fama por el país que, en tiempos anteriores, un moro, mago si jamás los hubo, había sido fundador del castillo, cuya construcción se perdía en los tiempos remotos de la conquista y Reconquista; opinión a que no daba poco realce el color negruzco de la piedra y el aspecto todo venerable y misterioso de sus antiquísimas murallas<sup>18</sup>.

Sono alcune righe del fortunato romanzo storico *El doncel de Don Enrique el Doliente*, opera di Mariano José de Larra pubblicata nel 1843. Senza che io mi avventuri troppo in considerazioni ulteriori, i lettori tengano presente che un autore come Larra guardava con estrema ammirazione all’Europa, a quell’Europa del nazionalismo nascente, che aveva in Parigi il proprio centro ideale e in scrittori come Victor Hugo i suoi principali riferimenti intellettuali (ma si potrebbe a buon diritto citare anche la Gran Bretagna di Walter Scott<sup>19</sup>). Per molti versi il medioevo dei romantici spagnoli è lo stesso dei loro colleghi ultrapiresnaici: il luogo in cui gli uomini seppero dispiegare virtù eroiche e il momento irripetibile della genesi di un popolo. Solo, c’era una differenza: il medioevo iberico era inevitabilmente anche quello della lotta contro i Mori,

<sup>15</sup> L’elenco sarebbe lungo. Si pensi al poema *El Pelayo*, di López Pinciano (1605), oppure alla *Restauración de España* di Cristóbal de Mesa (1607); più vicini al periodo in esame sono invece il *Pelayo* di Alonso de Sols (1754), oltre ai riferimenti nel dramma *Hormesinda* di Nicolás Fernández de Moratín (1770), oppure i *Pelayo* di Jovellanos (1769) e Quintana (1805).

<sup>16</sup> Così recita l’intestazione: «Escrita para ejecutarse en el teatro de Barcelona en el memorable día 2 de Mayo, por los ciudadanos Ubarriso [Aribau], Martilo, Lopecio [forse López Soler] y Selta Runiga»: *La libertad restaurada*, Barcelona, Imprenta constitucional de Dorca, 1820. Sull’opera si veda G. Díaz-Plaja, *Introducción al estudio del romanticismo español*, Madrid 1936, pp. 109-111.

<sup>17</sup> Luis Daoíz e Pedro Velarde erano i due capitani che avevano guidato l’insurrezione di Madrid del 2 maggio 1808. Il generale Lacy, invece, fu il famoso autore della cospirazione del 1817, con cui si intendeva imporre una riforma costituzionale in senso liberale; scoperto, venne giustiziato a Mallorca nello stesso anno.

<sup>18</sup> M.J. de Larra, *El doncel de Don Enrique el Doliente*, in *Obras Completas*, Barcelona 1886, cap. XXXII (in <<http://www.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/02472774212025385976613/index.htm>>).

<sup>19</sup> Si veda a tale proposito Díaz-Plaja, *Introducción al estudio del romanticismo* cit., pp. 107-112.



quello della favolosa (e in buon parte favolistica) resistenza del principe goto Pelayo contro l'avanzata musulmana, quello del *Cid Campeador*. E se il medioevo iberico doveva generare un popolo, esso non poteva che essere forgiato in questo lungo scontro che per otto secoli aveva segnato la terra di Spagna.

Non è un caso che solo pochi anni prima del romanzo di Larra la parola *reconquista* avesse fatto la sua prima apparizione in un dizionario spagnolo<sup>20</sup>: senza particolari riferimenti cronologici, l'edizione del 1837 del *Diccionario de la Real Academia Española* aveva registrato infatti il termine *reconquista* come azione ed effetto del "riconquistare", inteso come il «tornare a conquistare un luogo, provincia a regno dopo averlo perduto»<sup>21</sup>. E non è un caso, ovviamente, che pochi anni dopo il termine facesse la sua comparsa nella *Historia general de España* di Modesto Lafuente († 1866), forse il più influente storico spagnolo del XIX secolo<sup>22</sup>. Secondo Ríos proprio quest'opera è da collocare all'origine dell'appropriazione nazionalista del discorso relativo alla *Reconquista*<sup>23</sup>; di fatto mi sembra innegabile come l'uso di Lafuente della parola *reconquista* rappresenti un'autentica novità nel panorama storiografico spagnolo:

Otro tanto tenía que acontecer cuando la irrupción sarracena volvió a reducir lo poco que pudo salvarse de la España cristiana al estado de infancia de las sociedades – afirma Lafuente. En los primeros siglos de *ese esfuerzo gigantesco a que damos el nombre de Reconquista*, otros obispos y otros monjes, los que tenían la fortuna de vivir en algún rincón un tanto apartado del estruendo de la pelea, anotaban en breves y descarnadas crónicas los sucesos de más bulto con la rapidez y el desaliño que la rudeza y la inseguridad de los tiempos permitía<sup>24</sup>.

La *reconquista* era diventata per la prima volta quello «sforzo gigantesco» che avrebbe poi dominato le interpretazioni storiografiche spagnole di inizio Novecento: un processo di recupero territoriale dietro cui si poteva leggere con chiarezza il forgiarsi di un carattere nazionale.

Insomma, perché gli storici cominciassero a premettere quel *re-* davanti a *conquista* era necessario che all'idea di sovranità si legasse una nuova percezione della patria, e che l'identità spagnola si legasse alla sua storia, seguendo lo spirito che dominava ormai la cultura e la politica di altre nazioni europee. A tale proposito, è stato notato<sup>25</sup> come solo nell'edizione del 1884 il *Dicciona-*

<sup>20</sup> Sintetizzo qui l'esito di una mia ricerca: Vanoli, *Alle origini della Reconquista* cit., pp. 383-398.

<sup>21</sup> *Diccionario de la Real Academia Española*, Madrid 1837, p. 635: «*Reconquista* f. La accion y efecto de reconquistar. *Armis facta recuperatio*. *Reconquistar* a. Volver á conquistar una plaza, provincia ó reino, despues de haberse perdido».

<sup>22</sup> Sull'importanza di Lafuente si veda B. Pellistrandi, *Escribir la historia de la nación española: proyectos y herencia de la historiografía de Modesto Lafuente y Rafael Altamira*, in «Investigaciones históricas», 17 (1997), p. 143.

<sup>23</sup> Ríos, *Reconquista* cit., pp. 32, 419 sgg.

<sup>24</sup> M. Lafuente, *Historia general de España desde sus tiempos más remotos hasta nuestros días*, 30 voll., Madrid, Establecimiento Tipográfico de Mellado, 1850-1858, I, p. IX (il corsivo è nostro).

<sup>25</sup> L. Garcia i Sevilla, *Llengua, nació i estat al diccionario de la real academia espanyola*, in

rio de la Real Academia Española proponesse nuove letture del concetto di Stato, nazione e lingua: così per esempio la *lengua nacional* diventava la lingua ufficiale e letteraria di un paese, e quella generalmente parlata nello stesso, distinguendosi così dai dialetti e dalle lingue di altre nazioni, e il lemma stesso *nación* veniva definito come «il territorio occupato dallo Stato, e i suoi singoli abitanti, considerato come un tutto unico»<sup>26</sup> (peraltro sino al 1884 anche l'idea stessa di *tierra* non era stata mai posta in relazione con lo Stato).

Se l'idea di *Reconquista* stava definendosi, il termine impiegò ancora alcuni decenni per affermarsi definitivamente<sup>27</sup>. Fu alla fine del secolo, ritengo, che l'idea nazionalista di una *reconquista* intesa come sforzo collettivo degli spagnoli medievali si impose infatti come vero e proprio paradigma storiografico.

4. Il 1898 portò con sé la guerra contro gli Stati Uniti e la perdita degli ultimi resti dell'impero coloniale. E mai come in quel momento la Spagna percepì il senso della fine: una crisi di coscienza di tale gravità che sarebbe passata alla storia come il *Desastre*, il disastro per antonomasia, senza aggettivi. Un gruppo di intellettuali, la cosiddetta generazione del '98<sup>28</sup>, tentò di ricucire lo strappo storico, geografico e sociale causato dalla dissoluzione dell'impero coloniale spagnolo, ricostruendo l'immagine di un'autenticità nazionale a partire dalla radice castigliana, nucleo storico dell'identità spagnola. Questo clima culturale avrebbe avuto lunghi effetti, anche sul piano storiografico<sup>29</sup>.

Nel 1919 un giovane Claudio Sánchez Albornoz così sintetizzava alcuni temi riguardanti la *reconquista*: la Castiglia, che ora pagava lo sforzo gigantesco di tre secoli spesi a portare alla maggiore età le sue “figlie d'America”, era stata nel medioevo lo strumento di formazione della nazionalità spagnola; ora occorre salvarla e strapparla dall'apatia, occorre che tutti ingaggiassero una nuova *cruzada de Reconquista* ancora più difficile di quella combattuta per il suolo della patria<sup>30</sup>. Peraltro non era un caso che il tema della *reconqui-*

«L'Avenç», 16 maggio 1979, pp. 50-55; l'argomento è stato poi ripreso da E.J. Hobsbawm, *Nations and Nationalism since 1780: Programme, Myth, Reality*, Cambridge 1990, p. 14.

<sup>26</sup> Prima del 1884 *nación* stava invece a significare semplicemente «l'insieme degli abitanti di una provincia, di un paese o di un regno».

<sup>27</sup> Ancora nel 1893 il dizionario di R.J. Cuervo non presentava la parola *reconquista*. Parlando del verbo *conquistar* notava invece come esso fosse relativamente recente, introdotto nel secolo XV a sostituire l'antico *conquerir*; mentre registra la presenza più antica del sostantivo *conquista* citando un passo del *Cantar de mio Cid*.

<sup>28</sup> Credo che a tale proposito siano ancora valide le considerazioni di M. Tuñón de Lara, *La España del siglo XIX*, Barcelona 1973, p. 401, secondo cui era legittimo dubitare della concreta esistenza di una “generazione del '98”, così come era evidente però la sua realtà a posteriori, e cioè una sua proiezione nei discorsi contemporanei.

<sup>29</sup> All'interno di una vasta bibliografia si veda I. Fox, *La invención de España*, Madrid 1998; *La gestión de la memoria: la historia de España al servicio del poder*, a cura di J.S. Pérez Garzón, Barcelona 2000.

<sup>30</sup> C. Sánchez Albornoz, *Vindicacion historica de Castilla*, Conferencia de extensión universitaria pronunciada al 5 de abril del 1919, Valladolid 1919, poi in C. Sánchez Albornoz, *Mis tres primeros Estudios Históricos*, Valladolid 1974, pp. 138-142: «Castilla llegó al siglo XIX, ingresó en la Edad



sta e quello della *conquista* e *perdita* dell'America fossero legati: il richiamo al motivo retorico della perdita di Spagna rendeva entrambi i fatti leggibili attraverso la stessa griglia concettuale. L'immagine che alimentava l'idea di *reconquista* era quella di un'originaria divisione politica della penisola iberica che nell'alto medioevo si era concretizzata nella formazione di due unità territoriali omogenee e ben differenziate. Questa immagine si legava inevitabilmente all'assunto di una guerra, di fatto ininterrotta, intercorsa tra cristiani e musulmani. Tale guerra si poneva, in termini dialettici, come il rapporto tra la *conquista* araba, avvenuta a partire dagli anni 710-711, e la conseguente *reconquista* cristiana, proseguita a fasi alterne – a partire da isolati moti di resistenza – sino a culminare nella vittoria epocale di Las Navas de Tolosa nel 1212. Al concetto di *reconquista*, intesa come espansione militare, si legava dunque, indissolubilmente, quello di *repoblación*, cioè la colonizzazione del territorio rurale da parte di una popolazione che avanza nella misura in cui si sviluppano i successi della guerra. Naturalmente tale modello si applicava allo stesso modo, seppure in senso contrario, ai musulmani, il cui potere era visto retrocedere progressivamente assieme ai loro confini politici.

I termini specifici che questo modello utilizza richiedono almeno una puntualizzazione. Da una parte vi era naturalmente l'eredità del discorso storiografico ottocentesco, a partire almeno, come abbiamo visto, dall'opera di Lafuente. Dall'altra, mi sembra ci fosse in questa idea qualcosa di più vasto. Molti anni dopo ancora Sánchez Albornoz avrebbe sintetizzato l'idea di frontiera che egli legava al concetto di *Reconquista*: nei gruppi di «audaci uomini liberi» da lui evocati, la cui espansione procede attraverso uno schema eccentrico di irradiazione progressivo dal centro costituito dalla Castiglia<sup>31</sup>, non scorgiamo, però, qualcosa di totalmente nuovo. Di fatto, tale modello veniva da fuori: e non solo per l'evidente matrice positivista che ne alimentava i presupposti, ma soprattutto perché prima della *España del Cid* o di *España, un enigma histórico*, a teorizzare compiutamente questa idea di rapporto tra stato e frontiera aveva pensato lo storico nordamericano Frederick Turner parlando, come è noto, della nascita degli Stati Uniti. La tesi era chiarita sin dalle prime righe del suo famoso *The Frontier in American History* (1893): «The peculiarity of American institutions is the fact that they have been com-

Contemporánea, agotada por su intenso vivir, postrada por tres siglos de esfuerzo gigantesco; pero Castilla no había muerto; dormía. (...) Castilla volvió a su letargo; presenció en seguida la emancipación de sus hijas de América, que llegadas a la mayor edad, aspiraban a regirse por sí mismas. (...) Tenemos el deber de sacar a Castilla de la mansedumbre y de la insensibilidad; los demás el de transformar su economía; todos el de cruzarnos caballeros de una nueva cruzada de reconquista, de una reconquista más difícil que la del solar patrio: la reconquista del alma de Castilla para la cultura y el trabajo».

<sup>31</sup> C. Sánchez Albornoz, *La frontera y las libertades castellanas*, in C. Sánchez Albornoz, *Investigaciones y documentos sobre las instituciones hispanas*, Santiago de Chile 1970, p. 45: «Fueron grupos de audaces hombres libres de la región de donde partían los núcleos repobladores (...) gentes que (...) acudían a la frontera atraídos por esperanzas o ilusiones de medro o de fortuna, o que desdettierras islamitas huían al Norte para vivir libres entre hermanos de raza y de fe».

pelled to adapt themselves to the changes of an expanding people»<sup>32</sup>, alla base stessa dei caratteri costitutivi della nazione americana, insomma, c'era la frontiera, intesa come movimento, espansione colonizzatrice verso l'ovest. Turner, peraltro, arrivava al termine di un lungo processo di costruzione nazionale che aveva occupato tutto il secolo XIX.

La voce di Sánchez Albornoz era tutt'altro che isolata, in quel periodo. A porre l'accento sulla specificità spagnola dei secoli della *Reconquista*, giunse, alcuni anni dopo l'opera di Menéndez Pidal sul Cid Campeador, Rodrigo Díaz: nel 1929 usciva, infatti, la *España del Cid*, che divenne subito un grande successo editoriale e influenzò profondamente – probabilmente più di qualsiasi altra opera della prima metà del secolo – l'interpretazione non solo della figura del Cid Campeador, ma del medioevo spagnolo in generale e del suo significato nella storia della Spagna, dell'Europa e della cristianità. Come è stato notato<sup>33</sup>, il libro di Menéndez Pidal è, in un certo senso, un trattato destinato alla sua epoca e travestito da saggio storico. Il problema era ancora, fondamentalmente, quello della *Hispanidad*, della ricerca dei caratteri costitutivi della – pretesa – specificità spagnola. Il Cid, modello ideale la cui leggenda poteva essere comprovata con rigorosi strumenti filologici e storiografici, si offriva, affermava Menéndez Pidal, come punto di riferimento, le cui radici affondavano in una remota antichità e la cui natura si rifletteva sino ai tempi moderni<sup>34</sup>. Il Cid, “Erocle” storico che supera l'ostilità degli dei, veniva esplicitamente proposto come modello per le generazioni future<sup>35</sup>.

La guerra civile e le modificazioni politiche che ne seguirono non avrebbero contribuito a mutare tale percezione del medioevo spagnolo, anzi, almeno in un certo senso, ne avrebbero assicurato il perpetuarsi per molti decenni ancora. Questo, naturalmente, non senza che si alzassero voci dubbiose riguardo a tale percezione della storia spagnola; la più famosa, probabilmente, fu quella di Américo Castro, che dal 1939 aveva scelto la via dell'esilio in Sud America. La sua opera, *España en su Historia*, uscita nel 1948, prendeva le mosse da un famoso scritto di José Ortega y Gasset, *España invertebrada* (1922), in cui, contro le idee sulla *reconquista* dominanti all'inizio del secolo, si definivano i tratti di un processo decompositivo della struttura nazionale: una Spagna il cui esistere era patologico e nella cui radice medievale si scorrevano i primi sintomi della futura cronica infermità. «No entiendo cómo se pudo llamar Reconquista a una cosa que dura ocho siglos», aveva esclamato Ortega y Gasset, e questa frase compariva nel prologo dell'opera di Castro<sup>36</sup>,

<sup>32</sup> F.J. Turner, *The Frontier in American History*, New York 1921, p. 1 (La peculiarità delle istituzioni americane consiste nel fatto che esse sono state costrette ad adattarsi ai cambiamenti di un popolo in espansione).

<sup>33</sup> R. Fletcher, *Il Cid*, (Oxford 1989) Milano 1990, p. 13.

<sup>34</sup> R. Menéndez Pidal, *La España del Cid*, Madrid 1929, Prólogo, p. VII.

<sup>35</sup> Menéndez Pidal, *La España del Cid* cit., p. VIII: «Hércules histórico que supera la pertinaz enemiga de los dioses y la furia de los monstruos, será siempre un poderoso incitante para la juventud».

<sup>36</sup> A. Castro, *España en su historia. Cristianos, moros y judíos*, Madrid 1983, p. 41.

non tanto, mi pare, per negare l'esistenza di una *reconquista* militare, quanto per contestarne il valore necessariamente positivo: durante il medioevo iberico si era, sì, forgiata la specificità spagnola, ma non nello sforzo di recupero territoriale, bensì nel rapporto, pacifico o problematico, tra le tre grandi culture della penisola. L'uomo "ispanico" di Castro era il frutto, dunque, dell'incontro tra cristianesimo, islamismo ed ebraismo, una sintesi medievale che possedeva, però, in sé i germi di quella malattia identificata da Ortega y Gasset: l'incapacità di adattamento alla modernità, l'impossibilità, per quella cultura peculiare, di accogliere le correnti di pensiero europee<sup>37</sup>.

L'opera di Castro, nei suoi complessi rimandi letterari e nelle sue comparazioni linguistiche, era lontana dall'essere scientificamente rigorosa, specie dal punto di vista storiografico, ma rappresentava pur sempre un intelligente tentativo di superamento delle posizioni, spesso sin troppo ingenui, condivise in quegli anni dalla maggioranza degli storici spagnoli. Sin dalla sua uscita, com'era prevedibile, *España en su Historia* poté vantare entusiasti ammiratori, in particolare, non a caso, nei circoli letterari, e un numero forse ancora più alto di detrattori<sup>38</sup>. Tra questi ultimi si staglia naturalmente Sánchez Albornoz, il quale fece della sua replica uno dei testi più interessanti di quel periodo. *España, un enigma histórico*, pubblicata a Buenos Aires nel 1956, era esplicitamente un'opera scritta "contro qualcuno", contro chi – Américo Castro – si permetteva di introdursi in un campo come quello storiografico, in cui dimostrava evidenti lacune<sup>39</sup>. Da qui Sánchez Albornoz prendeva le mosse per definire una ispanità per certi versi "geologica", la cui origine, secondo uno schema ormai noto, si perdeva nella notte dei tempi: prima dei musulmani, prima dei Visigoti, prima ancora dei Romani stessi. L'invasione araba, in tale prospettiva, aveva alterato il corso della storia spagnola, distinguendola dal resto dell'Occidente, ma l'intima natura iberica non si era islamizzata, anzi, era vero il contrario: la guerra di *reconquista* aveva forgiato il carattere dell'*homo ispanus* identificandolo col cristianesimo e sostanzialmente con il castigliano, nel senso linguistico, culturale e politico. A parte il caso di alcuni intellettuali, neanche l'apporto degli ebrei era stato di qualche rilevanza: essi non erano stati altro che un odiato elemento parassitario.

Malgrado la discutibilità delle sue tesi, Sánchez Albornoz su una cosa aveva ragione: Castro non era uno storico, aveva costruito una storia "dram-

<sup>37</sup> Castro, *España en su historia* cit., p. 606: «El español ha vivido como un drama, como una elasticidad y una contracción hacia dentro de sí mismo, ése su importar de moros, judíos, franceses o de quienquiera que haya sido».

<sup>38</sup> Si veda G. Araya, *Evolución del pensamiento histórico de Américo Castro*, Madrid 1969; per quanto concerne le posizioni critiche, una buona sintesi è in E. Asensio, *La España imaginaria de Américo Castro*, Barcelona 1976.

<sup>39</sup> Si veda su questo e quanto segue *Historia de la historiografía española*, a cura di J. Andrés-Gallego, Madrid 1999, pp. 100-101. Sánchez Albornoz avrebbe in seguito sintetizzato gli errori di Castro dividendoli in false premesse, metodo erroneo e calcolo sbagliato riguardo alle forze generatrici della storia: C. Sánchez Albornoz, *Españoles ante la Historia*, Buenos Aires 1969, pp. 205-226 (*Ante España en su Historia*).

matica” della penisola iberica in cui l’aspetto ideologico e, in un certo senso, estetico, prevaleva nettamente su quello scientifico. Ma, a onor del vero, il suo avversario non era stato da meno. Certo, Sánchez Albornoz partiva da un’assoluta conoscenza delle fonti, ma la sua storia non era meno “drammatica”: le necessità ideologiche che muovevano il suo lavoro erano tali da non fargli tenere in alcun conto i problemi filologici che la maggior parte delle fonti da lui utilizzate suscitava e tutta la sua storia si sviluppava partendo da posizioni platealmente preconconcette<sup>40</sup>.

Una cosa però li accomunava: la convinzione che una specificità spagnola esistesse realmente e che l’origine di tale specificità andasse cercata nei secoli medievali. Era l’aria del tempo: entrambi gli autori scrivevano lontano dalla Spagna, ma al suo interno, come abbiamo visto, la propaganda franchista appariva sensibile a posizioni come queste, tese a sottolineare la matrice storica della specificità spagnola. Non a caso, nel 1954, usciva a Madrid l’importante saggio di José Antonio Maravall, *España en la Edad Media*, in cui appunto si rintracciava la continuità storica della Spagna nel medioevo al di là della pluralità e simultaneità dei regni: in un fondo comune di sentimenti e di tradizioni giuridiche si scopriva un concetto medievale di Spagna che non era solo un’idea condivisa da alcuni intellettuali, ma una percezione diffusa.

5. Sarebbe ingenuo dedurre da quanto detto che la parola *reconquista* mantenga ancora oggi gli stessi connotati e i medesimi presupposti euristici che vi si legarono nei primi decenni del Novecento. Ormai da tempo, anzi, si assiste a un’abbondante – quasi eccessiva – produzione di studi che si interrogano su realtà e fantasie della *reconquista*, oltre che, naturalmente, sulla legittimità dell’uso di questo termine per designare il periodo di scontri medievali tra cristiani e musulmani. Non è questa certo la sede per aggiungere altre parole a quelle già scritte: il presente studio voleva infatti seguire la nascita di una parola arrestandosi al periodo, per così dire, aurorale di tale concetto. È noto però che la discussione sul significato della *reconquista* si riattivò profondamente nella seconda metà del secolo scorso, alla luce delle nuove prospettive e metodologie che stavano cominciando a imporsi in ambito storiografico. Spesso, a tale proposito, si fa riferimento ai lavori ormai classici (anche se ovviamente datati sul piano scientifico) di Marcelo Barbero e Abilio Vigil<sup>41</sup>, in cui, tra le altre cose, si affermava il ruolo centrale che i popoli settentrionali della penisola avevano avuto nella resistenza all’invasione musulmana; popoli scarsamente romanizzati e cristianizzati e soprattutto non legati direttamente alla tradizione visigota: nessuna *re-conquista* dunque. Negli anni che seguirono si moltiplicarono le riflessioni sulle continuità di simili strutture politiche e culturali<sup>42</sup> e ai processi di conquista militare

<sup>40</sup> Si veda H. Lapeyre, *La polémica Castro-Sánchez Albornoz*, in H. Lapeyre, *Ensayos de historiografía*, Valladolid 1978, pp. 77-90.

<sup>41</sup> A. Barbero, M. Vigil, *Sobre los orígenes sociales de la Reconquista*, Barcelona 1974.

<sup>42</sup> Per alcune considerazioni generali su tali prospettive storiografiche si veda M. González Jiménez



furono accostate sempre di più le trasformazioni politiche, sociali ed economiche che si legavano alla guerra contro i musulmani<sup>43</sup> (frutto di questi nuovi interessi fu per esempio il dibattito, non ancora esaurito, sulla configurazione degli assetti insediativi e giuridico-sociali collegati alle prime fasi della *reconquista*)<sup>44</sup>.

Da tempo, poi, viene dedicata grande attenzione anche ai fattori ideologici connessi col fenomeno della *reconquista*. Detto in parole sin troppo povere, si tratta di capire se e quando tale guerra ha cominciato ad essere percepita come qualcosa di particolare, di diverso da tutti gli altri conflitti che attraversavano la penisola iberica; si tratta inoltre di intendersi sulla continuità di una simile costruzione ideologica e di verificare quanta parte derivi da una tradizione più antica, sia essa romana o visigota, e quanto non sia stato invece desunto da modelli esterni (basti per tutti il problema del rapporto tra crociate e *reconquista*)<sup>45</sup>.

Questioni in gran parte ancora aperte, ma da cui si evince almeno un dato di fondo costante: la complessità e l'eterogeneità di un fenomeno a lungo considerato come monolitico. Inevitabile, in questo senso, la distanza che si può registrare ormai tra il lavoro degli storici e il senso comune, quello almeno riflesso nelle edizioni più recenti del *Diccionario* della Real Academia Española, secondo cui la "Reconquista" (con la maiuscola) è «il recupero del territorio spagnolo invaso dai musulmani il cui culmine fu la presa di Granada nel 1492»<sup>46</sup>. Così intesa, la parola non solo diventa categoria storica, ma

nez, *¿Re-conquista? Un estado de la cuestión*, in *Tópicos y realidades de la Edad Media*, a cura di E.B. Ruano, Madrid 2000, I, pp. 155-178.

<sup>43</sup> Si veda ad esempio S. de Moxó, *Repoblación y sociedad en la España cristiana medieval*, Madrid 1979, ma anche gli altrettanto classici lavori di J.Á. García de Cortázar, a cominciare dal pionieristico *El dominio del monasterio de San Millán de la Cogolla (siglos X a XIII). Introducción a la historia rural de Castilla altomedieval*, Salamanca 1969, sino alla ricerca da lui coordinata in anni successivi, *Organización social del espacio en la España medieval. La corona de Castilla en los siglos VIII a XV*, Barcelona 1985.

<sup>44</sup> Punto di partenza fu la famosa idea che la conquista musulmana avesse provocato, almeno sino al secolo IX, uno spopolamento di parte consistente dei territori settentrionali della penisola iberica. Tale posizione fu espressa soprattutto dal famoso lavoro di C. Sánchez Albornoz, *Despoblación y repoblación del valle del Duero*, Buenos Aires 1966. Ormai è stata ampiamente dimostrata la debolezza di tale assunto, oltre che la complessità del fenomeno di ripopolamento. Si veda, per un panorama bibliografico, *La reconquista y repoblación de los reinos hispánicos. Estado de la cuestión de los últimos cuarenta años*, Zaragoza 1991.

<sup>45</sup> In tempi recenti la questione è stata riproposta da A. Bronisch in *Reconquista und Heiliger Krieg*, Münster 1998, che ha cercato di mostrare come il materiale ideologico utilizzato dai sovrani asturiani (secoli IX-X) fosse stato in realtà elaborato già in epoca visigota, prima dunque dell'invasione musulmana. A tali posizioni ha risposto P. Henriët, *L'idéologie de guerre sainte dans le haut Moyen Âge hispanique*, in «Francia», 29 (2002), 1, pp. 171-220. Sul rapporto tra crociata e *reconquista* si veda il contributo di D. Baloup, *Reconquête et croisade dans la "Chronica Adefonsi imperatoris" (ca. 1150)*, in «Cahiers de linguistique et de civilisation hispaniques. Médiévales», 25 (2002), pp. 453-480; inoltre si veda la recente sintesi offerta sul problema da F. García Fitz, *Las Navas de Tolosa*, Barcelona 2005, pp. 389-441.

<sup>46</sup> Faccio riferimento alle edizioni 1984 e 1992. Nella prima (t. II, p. 1154), si legge: «Acción y efecto del reconquistar. Por antonom., la recuperación del territorio español invadido por los musulmanes y cuya culminación fue la toma de Granada en 1492». La seconda aggiunge appunto che «En esta acepción suele escribirse con mayúscula».



si trasforma sin troppo pericolosamente in una sorta di sinonimo dell'intero medioevo spagnolo<sup>47</sup>. Comprensibile in tal senso il moltiplicarsi di interventi tesi a definire i confini di una parola ormai troppo complessa per essere utilizzata senza iniziali specificazioni e premesse di metodo<sup>48</sup>. Comprensibile anche, però, il fatto che la maggior parte degli storici abbia infine deciso di continuare a utilizzarla<sup>49</sup>: perché sicuramente è chiaro oggi che la parola *reconquista* fu inventata e lo fu per servire a un'idea nazionalista ormai remota (almeno sul piano dei suoi presupposti culturali). Ma è vero altrettanto che questa parola e l'idea che vi si legò non nacque dal niente, e che servì e serve a indicare un processo e un'ideologia che si svilupparono nei secoli medievali e che servirono a giustificare e interpretare molti aspetti del concreto processo di conquista e trasformazione sociale e culturale generato dallo scontro tra cristiani e musulmani<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> E. Benito Ruano, *La Reconquista. Una categoría histórica e historiográfica*, in «Medievalismo», 12 (2002), pp. 94, 96.

<sup>48</sup> Così, per esempio, alcuni anni or sono José María Mínguez affermava che il ricorso al termine *Reconquista* nel titolo di un'opera per sintetizzare «el contenido histórico fundamental del largo período que se extiende desde las primeras décadas del siglo VIII hasta mediados del siglo XIII», comportava usare «un título absolutamente convencional, incluso inexacto – hasta erróneo» (J.M. Mínguez, *La Reconquista*, Madrid 1989, p. 7); ...salvo poi ricordare queste cose in un libro dal titolo *Reconquista...* (ringrazio Francisco García Fitz per la segnalazione).

<sup>49</sup> Così per esempio J.Á. García de Cortázar, *La Reconquista en el siglo XI: ¿Geográfica o cultural?*, in *IX Centenario da dedicação da Sé de Braga. Congreso Internacional*, I (O Bispo D. Pedro e o Ambiente Político-Religioso do Século XI), Braga 1990, p. 695; oppure J. Torró, *Pour en finir avec la «Reconquête». L'occupation chrétienne d'al-Andalus, la soumission et la disparition des populations musulmanes (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 78 (2000), pp. 79-97.

<sup>50</sup> Si veda M.A. Ladero Quesada, *¿Es todavía España un enigma histórico?*, in M.A. Ladero Quesada, *Lecturas sobre la España histórica*, Madrid 1998, p. 334.